



Dopo la prima salita sulla cima dell'Adamello di Payer, Botteri e Caturani avvenuta il 15 Settembre 1864, toccò a Tuckett e Freshfield: era il 3 luglio 1865. In quell'occasione Freshfield scrisse che la vista dalla vetta fu "la più bella che egli avesse mai goduto sulle Alpi". Il 29 luglio 1869 gli svizzeri Gustavo Sibergysi e il geologo Balzer salirono al Passo di Salarno bivaccando al Cornetto di Salarno e, dopo aver raggiunto la cima, scesero in

larno che era certo l'unica via per raggiungere l'Adamello da quel lato. Alla comitiva si unì come portatore Domenico Conti, un ex garibaldino e Pietro Brizio da Savio che diverrà la prima guida bresciana e darà il nome al famoso passo omonimo.

Per guadagnare tempo partirono alle 6,10 del 23 agosto, da Cedegolo caricando ognuno il proprio fardello, e sul mulo le provvigioni: un piccolo barile di 30 litri di vino, 35 kg di fari-

ristica di essere formate a terrazze che rendono l'ascensione assai faticosa. Arrivati dapprima al lago di Massisio e poi a quello di Salarno, due volte più vasto del primo, più tetto e più orrido. Alle 2,30 si pose il piede alla Baita di Salarno ultima della Valle, il cui tetto era costituito da un immenso sasso e le restanti pareti fatte di pietre messe l'una sopra l'altra.

La baita mancava di ogni cosa, nemmeno un pugno di fieno come nicchia per riposare ma muschio secco, mischiato a mille lesti animaletti, l'alternativa era come stanza da letto la stalla dei porci, un masso sporgente alto 80 cm. La fame si faceva sentire e furono così spennati i 6 polli e messi nel paiolo, per una eccellente minestra di riso con addirittura gambe di ortiche, un bel polentone e il tutto irradiato da buon vino per l'allegria dei presenti. Il mattino seguente raggiunsero il Passo di Salarno, e la comitiva si divise due gruppi.

"Dopo aver salutato i rimasti, ci dirigemmo alla volta dell'Adamello; eravamo in sei il cassiere Nessi, il Pastori' Ambrosoli, il Brizio, il Bassi e io, avevamo con noi la corda da 24 metri, la scure, il martello, tre litri di vino pane e ruhm. Si camminava a passo celere, alcune nubi si avvicinavano. La neve molto alta, si sprofondava fino alla coscia, lo spazio fra l'Adamello e il Salarno consisteva in due rialzi dei ghiacciai e precisamente fra la Vedretta di Salarno e di Mandron. L'altro rialzo si ergeva fra il Corno Bianco e il Dosson di Genova, mentre tra il Corno Miller e l'Adamello si estende una piccola valle di neve, rinchiusa a oriente da uno dei piccoli rialzi.

Dinnanzi si ergeva ripido, superbo, la Cima Adamello come un cono di neve, adornato da alcune sporgenze di neve, e fu un avviso di non tenersi troppo a sinistra. Si incominciava dunque ad arrampicarsi salendo sul pendio molto erto il quale si trovava su una crosta di ghiaccio sotto uno strato di neve: "Silenzio, attenzione e lavoro" disse il Nessi e così scure e martello furono messi all'opera. Nessi tagliava i gradini col martello, Brizio li allargava con scure e poi con punte dei bastoni ferrati li pulivamo dalle schegge, lavoro che durò un poco, il ghiaccio era durissimo ma i gradini servivano per il ritorno.

Dopo 115 gradini si trovò ancora neve ma fu utile tagliarne ancora alcuni, essendo questa molto dura. Il pendio divenne meno erto, la cima era vicina, ciascuno era ansioso di arrivare e cercava di sorpassare l'altro. Ma che importava, la cima era raggiunta e un formidabile e unisono "HURRAA!!!" pervenne agli orecchi degli osservatori rimasti al monte Salarno, che risposero con un altro "HURRAA!!!" ci trovavamo all'altezza di 3547 metri



ovvero di 11250 piedi di Vienna o di 10967 piedi di Parigi. Per ristorarci e brindare si pensò col vino, ruhm, e neve, di produrre un'eccellente bevanda che valse ad estinguere l'arditissima sete. Dalla parte occidentale l'immenso precipizio dal quale si scorgeva il laghetto d'Avio, la cima era sormontata da sporgenze di neve, e temevamo che con il nostro peso si staccassero e che dovessimo precipitare dall'orribile rupe. Dopo mezz'ora si riprese la discesa dalla stessa via di prima, era molto più facile della ascesa però i gradini si erano dileguati e divenuti più piccoli.

Dopo che le guide ebbero eretto alcuni piccoli segnali sul Grande e Piccolo Salarno, il Pastori prese un ben riuscito schizzo dell'Adamello e lo salutò con tre colpi di revolver, mentre il vecchio Boldini dovette infine convenire che l'ascensione dell'Adamello non era impossibile".

Dopo 13 ore di cammino rientrarono alla Baita di Salarno, la fame si faceva sentire, si pranzò con riso e latte, per poi finalmente sdraiarsi sul soffice pavimento della capanna. Dopo alcune ore il bruciore agli occhi e la faccia divenne vivissima, gli occhi grondavano di lacrime, nessuno aveva posto attenzione durante l'esposizione, cercarono di calmare con un poco di aconito in dose omeopatica. Discesero a Savio, mentre un ciabattino rattoppò in fretta gli stivali malridotti degli alpinisti, i quali poi attraverso la Val d'Arno raggiunsero la Val Daone, e scesero a Pieve di Bono; qui ad attenderli la banda municipale che suonò la Marcia Reale Italiana e la Radetzky.

Infine in carrozza arrivarono al confine di Ponte Caffaro, dove fecero il bagno al lago d'Idro per dare sollievo ai loro corpi abbruciati poi di nuovo in Vettura per Casto, da qui a piedi in Valtrompia, 32 chilometri, Brozzo, Gardone, Zano e infine a mezzanotte a casa a Sarezzo, dove, il mattino seguente, furono svegliati dai festeggiamenti.

Patrizia P.

ERA IL 24 AGOSTO 1871 UNA SALITA TUTTA ITALIANA

Val di Genova.

Era naturale dunque pensare ad una salita italiana; l'impresa, quarta salita assoluta e prima italiana, riuscì nel 1871 a una comitiva bresciana alla testa della quale c'era un ex generale di origine austriaca, ma residente in Italia: Rodolfo Brekm, nato in Carinzia, che aveva collaborato alla compilazione di carte topografiche per l'Istituto Geografico Militare, diventando così esperto alpinista.

Durante il suo servizio in Italia conobbe Rosa Ballerini di Sarezzo, nel 1866 la sposò, stabilendosi così definitivamente a Sarezzo. Fu lui ad organizzare e capeggiare la spedizione all'Adamello; le notizie della salita sono tratte dal manoscritto del figlio Ludovico, allora tredicenne, che partecipò alla salita.

Giorno 22 Agosto 1871 - Partirono da Sarezzo alle 5.15, a piedi per la volta di Iseo per usufruire dell'ottimo servizio di battelli. La comitiva sbarcò a Pisogne dove proseguì con una carrozza. Alle 6 pomeridiane del 22 Agosto 1871 giunsero a Cedegolo, dove incontrarono Andrea Boldini, un cacciatore di camosci, il quale sosteneva impossibile l'ascensione alla Cima Adamello.

Questo vecchio cacciatore, non possedeva grandi cognizioni sul gruppo Adamello però conosceva molto bene la Val Sa-

na di granoturco, 20 kg di pane, 5 kg di riso, 6 polli vivi, 4 kg di vitello arrostito, in più lardo, salame e cioccolata. Inoltre sul mulo furono caricate due grandi e pesanti coperte e 6 paia di ferri da ghiaccio. Si raggiunse il piccolo villaggio di Fresine dove si congiungono i tre diversi torrenti che scendono dalle valli di Salarno, di Adamè e di Arno, e che tutti e tre portano lo stesso nome Poia, proseguendo poi fino a Ponte, altro borghetto di case. Queste valli hanno la caratte-

